



Il sangue dei Martiri
è seme di nuovi cristiani

SANT'ALESSANDRO MARTIRE

CHIAMATI ALLA SANTITA'

Novembre 2017

Molti ritengono che la vita sia un'avventura solitaria, un farsi da sé, contando unicamente sulle proprie risorse. Secondo la fede cristiana, la vita è dialogo, risposta a una vocazione, dono che diventa compito.

Il concetto di vocazione è tipico della rivelazione biblica. Dio, soggetto trascendente e personale, entra liberamente, come una novità inaspettata, nell'esistenza delle persone. Ad alcuni, come Abramo, Mosè, Amos, Isaia, Geremia, Ezechiele, rivolge direttamente la sua parola

Cf. [Gen 12,1-3](#)[Es 3,1-12](#)[Is 6,1-8](#)[Ger 1,4-10](#)[Ez 3,1-4](#)[Am 7,15](#).

. Ad altri, come Aronne e David, fa pervenire la sua chiamata attraverso mediazioni umane

Cf. [Es 28,11](#)[Sam 16,12-13](#).

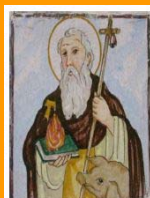
. Nell'Antico Testamento, dirette o mediate, le vocazioni particolari si collocano nell'ambito della comune vocazione

degli israeliti ad essere il popolo dell'alleanza Cf. [Dt 7,6](#).

. La vocazione comporta sempre un disegno di amore da parte di Dio, una missione da compiere e

una forma di vita

cor-



S. Antonio abate



S. Antonio da Padova



Santa Cecilia



Santa Chiara



S. Francesco



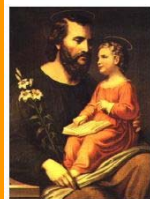
S. Gemma



S. Giovanni apostolo



S. Giovanni Bosco



S. Giuseppe



S. Lucia



S. Paolo



S. Pietro

rispondente. Attende una risposta libera e fiduciosa di obbedienza da parte dell'uomo

Cf. [Es 19,8](#)[Gs 24,24](#). Ancora maggiore è il rilievo che la vocazione ha nel Nuovo Testamento. Sono chiamati i Dodici

Cf. [Mc 3,13](#)[Gv 15,16](#).

Paolo

Cf. [Rm 1,11](#)[Cor 1,1](#)[Gal 1,15](#).

Cf. [Mc 10,21-22](#)[Gv 5,40](#).

Le vocazioni a particolari servizi e forme di vita stanno dentro la comune chiamata alla fede, alla santità, alla missione, alla gloria celeste. Alla luce della chiamata rivolta al popolo di Dio e ai suoi singoli membri, l'esistenza umana come tale

viene interpretata come vocazione

Cf. [Gen 1,26](#)[Rm 4,17](#).

. Creato a immagine di Dio, l'uomo è chiamato a dialogare con lui, a conoscerlo, amarlo, incontrarlo, per condividere infine la sua vita nell'eternità. «La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non

esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore»

Concilio Vaticano II, Gaudium et spes, 19.

La chiamata di Dio si iscrive nelle fibre del nostro essere. Anzitutto ci mette in grado di dargli una vera risposta: un sì o un no. Ci dona la libertà, che è padronanza interiore dei propri atti, autodeterminazione, capacità di scelte consapevoli, non soggette agli istinti spontanei o alle pressioni esteriori.

SANTI “ANOMALI”

I santi? Ci sono quelli che la devozione ha reso molto popolari e incredibilmente vicini alla vita quotidiana delle persone. Ma tra i ventimila nomi della Bibliotheca Sanctorum ne compaiono anche parecchi decisamente strani. Per non dire addirittura «anomali». E proprio «I santi anomali» è il titolo di un nuovo libro appena pubblicato dall'editrice EDB che racconta le «forme inconsuete di vita cristiana». Si tratta di un'opera postuma di un grande nome dell'agiografia, il monaco benedettino belga Reginald Gregoire, scomparso lo scorso anno.

Dopo tante pubblicazioni dedicate nella sua vita alle figure dei santi padre Gregoire ha voluto raccogliere in una specie di elenco ragionato tutti quei santi che - a vario titolo - risultano almeno un po' problematici. Talvolta sono molto dubbi dal punto di vista storico, altre nei racconti delle loro vite si ritrovano echi di storie altrui. Nella rassegna di Gregoire - però - non mancano anche le figure che un po' «anomale» lo sono dal punto di vista dell'idea che generalmente abbiamo della santità.

Scorrendo il libro, così, scopriamo che Serapione - un monaco del IV secolo - era chiamato il Sindonita, appellativo che non doveva suonare molto diverso dal nostro «nudista»: in segno di povertà assoluta indossava infatti solo una «sindone», cioè una camicia di lino. Davide di Tessalonica - vissuto nel VI secolo - appartiene invece alla categoria dei santi dendriti, cioè quelli che hanno trascorso la loro vita in cima a un albero come segno di penitenza. Per non parlare del caso - più diffuso di quanto si pensi nell'agiografia - delle sante «travestite»: donne che vissero per anni sotto falsa identità maschile per fuggire al pericolo di violenze o anche per altri motivi. Particolarmente bizzarra - poi - la vicenda di Paola la Barbuta, santa venerata ad Avila: secondo una leggenda del XIV secolo, per sfuggire a un giovane dalle cattive intenzioni si sarebbe rifugiata in una cappella chiedendo aiuto al crocifisso e ne sarebbe uscita con tanto di barba e baffi che avrebbero fatto fuggire il persecutore.

Se questa leggenda può far sorridere altre vicende legate alla vita di santi pongono invece qualche domanda un po' più seria: la vergine Lidvina, mistica olandese del XIV secolo, è in tutto e per tutto un'anoressica. La sua biografia - annota padre Gregoire - è un documento interessante per la storia della medicina. Ci sono poi alcune figure per le quali il confine tra il martirio e il suicidio diventa pericolosamente sottile; problema avvertito già nell'antichità se è vero che nell'anno 852 a Cordova dovette esprimersi un Concilio per proibire di andare volontariamente in cerca del martirio (divieto peraltro sempre affermato dalla dottrina della Chiesa).

C'è poi il caso interessante dei santi cosiddetti cefalofori, cioè portatori della propria testa: padre Gregoire ha raccolto ben ottanta casi di martiri nella cui narrazione o iconografia la testa sarebbe provvisoriamente sopravvissuta al resto del corpo. Racconto decisamente inverosimile, ma portatore di una tradizione teologica secondo cui la professione della fede doveva avere in qualche modo l'ultima parola sulla morte violenta.

Altro capitolo a parte quello dei santi «nonostante», quelli riconosciuti come modelli di vita cristiana pur essendo stati protagonisti di vicende non proprio lineari. A destare scalpore non è solo il caso dei fondatori di ordini religiosi finiti sotto inchiesta al Sant'Uffizio come Giuseppe Calasanzio; ma vi sono stati anche santi che furono seguaci di antipapi: è il caso ad esempio del domenicano del XV secolo Vincenzo Ferrer.

Un modo per ricordare - insomma - che la santità è un fenomeno molto più complesso di quanto possa sembrare. E che nella storia della Chiesa non sono mancati i casi di influssi emotivi decorati un po' troppo in fretta con un'aureola. Il tutto - spiega bene nella conclusione padre Gregoire - non certo per la foga di demitizzare tutto. Ma per il motivo opposto: la Chiesa vaglia l'effervescenza della devozione proprio per aiutare a far sorgere nel popolo cristiano altri santi veri.

TRADIZIONI CARE

Mentre si consuma l'americanata di "Halloween", in questo articolo parleremo di una serie di tradizioni legate al "culto dei morti" nel nostro Paese, ovvero le tante usanze che da nord a sud prendono vita durante la notte tra l'1 e il 2 novembre.

Queste tradizioni, davvero affascinanti, affondano le radici nelle credenze popolari e in un mix di paganesimo e di religione, che molto spesso possiamo notare in Italia, da nord a sud, con modalità differenti e con tradizioni legate alla terra, al raccolto, al cambio di stagione, e al rispetto per la memoria dei defunti.

La notte tra l'1 e il 2 novembre in molte località della penisola troviamo ricorrenze, processioni, e addirittura regali fatti ai "bambini buoni", tutto fatto nella memoria dei defunti, che proprio nel giorno 2 di novembre vengono onorati da parte dei parenti rimasti.

Ad esempio la tradizione piemontese vuole che nell'apparecchiare la tavola si aggiunga un coperto per il defunto che torna a far visita ai vivi. In Val D'Ossola le famiglie, dopo aver cenato, si recavano al cimitero per lasciare le case vuote ai defunti che tornavano in visita. Il suono delle campane segnava il momento del ritorno a casa e simboleggiava la riconciliazione dei morti.

La "Carità di murt" era l'antica usanza emiliana: i poveri si recavano di casa in casa chiedendo cibi di ogni genere, calmando così le anime dei defunti. (Questa usanza possiamo ritrovarla anche in altre regioni italiane da nord a sud...)

Nel centro Italia, i per le case, in cerca da lasciare ai defun- mendicanti ne ap- tenere un po' di ca-

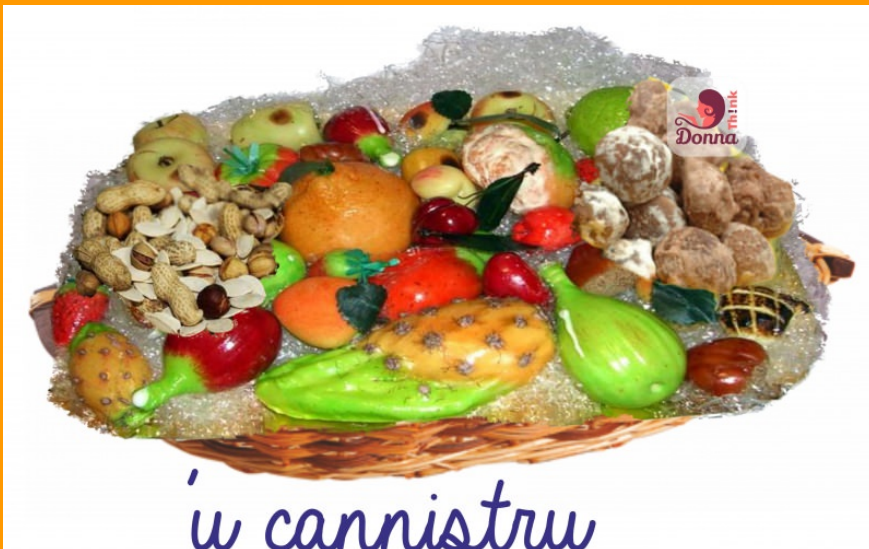
Non era difficile fasci di paglia, bruvia gli spiriti malidei raccolti abbon-

I pugliesi onoravano defunti apparecchiate esclusivamente spiriti che, secondo re, rimanevano nelle case fino a Natale se non fino alla Befana.

In Sicilia è la Commemorazione dei Defunti del 2 novembre la ricorrenza più sentita, chiamata comunemente la "Festa dei Morti" perché un tempo (ma forse ancora oggi) i genitori facevano credere ai bambini che, se fossero stati bravi, avrebbero ricevuto i "doni dai morti" e i bambini li aspettavano con gioia; la sera si recitavano insieme le preghiere per i cari defunti.

Durante la notte i genitori preparavano "u cannistru" (la cesta) con tanta frutta martorana, "lu scacciu" (misto di frutta secca fatta di ceci tostati, semi di zucca tostati, arachidi, nocciole tostate, pistacchi), i Tetù (quelli bianchi coperti di zucchero a velo e quelli marroni coperti di cacao), li "ossa ri muortu" ("ossa di morto", dolcetti di "pasta di miele" ricoperti di glassa bianca, duri come ossa) e tanto altro ancora. Preparavano anche i doni per i più piccoli, giocattoli, spesso scarpe, e capi d'abbigliamento, per poi nasconderli nei punti più reconditi della casa. La mattina del 2 novembre, i bambini si alzavano felici e pronti per la ricerca dei doni, dopo aver detto questa supplica:

Armi santi, armi santi, iu sugnu unu e vùatri sfti tanti: mentri sugnu 'ntra stu munnu di guai Cossi di morti mittitiminni assai.(traduzione: Anime sante, anime sante, io sono uno e voi siete tanti: mentre sono in questo mondo di guai regali dei morti mettetemi in abbondanza).



'u cannistru

bambini giravano di cose da mangiare ti, mentre i poveri e i profittavano per ot-rità.

trovare dei grandi ciati per scacciaregni e per assicurare danti ai contadini.

le anime dei loro chiando tavole destial passaggio degli la credenza popola-

Davanti alla morte

Si parlerà degli atteggiamenti odierni di fronte alla morte mettendo in rilievo cosa è cambiato e perché è cambiato rispetto a quelli dei secoli precedenti.

Si prospetterà poi una meditazione sul senso della morte nell'ambito della sapienza cristiana.

la morte nei secoli È possibile ricondurre le visioni della morte a tre concezioni fondamentali: concezione organica, concezione meccanica, concezione trascendente.

concezione organica

La realtà è vista come un grande organismo vivente, come un tutto di cui gli individui e ogni cosa sono una parte, ciascuno con un proprio preciso ruolo. Ogni parte è funzionale all'ordine del tutto e su ogni parte rifluisce il bene del tutto. È la concezione prevalente nella civiltà agricola ma è presente anche in alcuni filosofi della civiltà borghese (Hegel, Marx). Se il tutto è un grande organismo vivente, oltre il tutto non c'è più nulla, non c'è un'oltre morte. La vita è questa vita, e i morti vivono una specie di prolungamento di questa vita. Non è l'al di là, l'immortalità, la risurrezione. Se il soggetto della vita è il tutto e gli individui sono parti, il singolo scompare passando la fiaccola ad un altro. Non c'è il problema della morte individuale.

Abramo morì sazio d'anni e si ricongiunse con i suoi: l'individuo si spegne senza rimpianti perché ha toccato la misura colma della vita. In teoria la morte individuale non fa paura, fa paura eventualmente per le conseguenze che quella morte individuale, soprattutto se si tratta di persone che svolgono un ruolo importante, può avere per il gruppo (il tutto). La morte è vista come un passaggio dalla vita sensibile a quella misteriosa dei morti: non c'è rottura ma una certa continuità.

concezione meccanica

La realtà è un insieme caotico di fatti puramente casuali, non è un organismo vivente con un ordine e una finalità. Non c'è un perché: esistiamo e basta. La morte in teoria non fa problema: tutto è sottomesso al caso. Lo posso parzialmente dominare con l'intelligenza. Nei fatti la morte fa problema e fa paura perché nell'uomo alberga il desiderio di vivere. Le soluzioni sono o la soppressione del desiderio (soluzione ascetica, buddhista), o il godere il più possibile di ciò che la vita offre (dato che dobbiamo morire), o la disciplina dei desideri (la saggezza)

concezione trascendente

La vita dell'uomo ha un senso, va verso una direzione, e non è interamente organica a questo mondo. Questa concezione si è espressa in tre diverse modalità.

Nelle **concezioni gnostiche**, acosmiche, l'uomo non è organico a questo mondo, perché questo mondo non è la sua casa e vi è cascato dal suo vero mondo. Su questa terra l'uomo è in esilio, in carcere. La gnosi è la dottrina di salvezza che guida l'uomo verso la sua vera casa, e la morte è la porta di ingresso in quella casa, nella vera identità.

Nella **concezione "tetica"**, la vita è considerata così bella da desiderare che non finisca mai. La morte è un'interruzione momentanea di una vita che continua nell'al di là (immortalità).

La **concezione dell'uomo biblico** nasce dalla crisi di fede di Israele in un Dio che ha promesso al giusto la bontà e la felicità, a cui invece è toccato di finire sul letamaio (Giobbe). Di qui scaturisce la concezione di un al di là in cui la vita del giusto sia colma. La vita nell'al di là non è una continuazione, ma un rovesciamento della vita dell'al di qua. Il desiderio dell'al di là si basa sulla promessa di Dio non nel desiderio della vita.

concezioni della morte in occidente (Ariès)

Ariès individua quattro tappe nell'occidente segnato dalla tradizione cristiana.

La morte addomesticata. Dall'inizio della età cristiana fino al XII secolo la morte non costituisce un particolare problema. Domina la visione organica della vita e non ci si pone il problema della morte come giudizio, della vita come prova.

La morte, come momento forte della vita, diventa una cerimonia pubblica, viene ritualizzata, entra nel paesaggio domestico della vita dell'uomo.

La morte di sé. Tra il 1100 e il 1200 emerge nel vissuto della coscienza della gente la convinzione che ognuno sarà giudicato da Dio su come ha vissuto. La morte è l'ultima tappa di questa vita su cui saremo giudicati. Il giudizio è già nel momento della morte.

Questo acutizzarsi della coscienza individuale è testimoniato dalle immagini del giudizio universale, dalle immagini della morte o del morto, dal recupero della individualizzazione della sepoltura ("qui giace").

La morte dell'altro (del familiare). Il culto della morte dell'altro porta con sé il culto del cimitero. L'aver il proprio morto nel sepolcro è avere l'illusione che viva ancora con noi. Tra chi vive e chi muore c'è un dialogo di amicizia e di amore (si pensi a "i sepolcri" di Foscolo).

La morte proibita. È l'ultima trasformazione della morte. Con l'avvento del nostro secolo la morte viene trasfigurata, dislocata, sottoposta alla decisione del medico.

CON UNA META E UNA SPERANZA

Nel mondo pagano era normale considerare il futuro come una semplice ripetizione del passato. Il cosmo esisteva da sempre e, pur con grandi mutazioni cicliche, sarebbe durato per sempre. Secondo il mito dell'eterno ritorno, tutto ciò che ha avuto luogo prima, sarebbe riapparso nel futuro. In questo contesto antropologico-religioso, l'uomo poteva salvarsi solo sfuggendo alla materia, in una specie di estasi spirituale separato dalla carne; **o vivendo in questo mondo**, come diceva S. Paolo, **senza meta né speranza** (cfr 1 *Ts* 4,13; *Ef* 2,12). Nei primi secoli del Cristianesimo i pagani seguono un'etica più o meno retta; credono in Dio o negli dei e rendono loro un culto frequente, in cerca di protezione o consolazione; ma manca loro la speranza certa di un futuro felice. La morte era soltanto un baratro, qualcosa senza senso.

D'altra parte la volontà di vivere per sempre è profonda nell'uomo, come mostravano già allora i filosofi, i letterati, gli artisti, i poeti e, in modo particolare, gli innamorati. L'uomo ha brama di infinito e tale desiderio si manifesta in diversi modi: nei progetti, nel desiderio di avere figli, nell'aspirazione di influire sulla vita delle altre persone, di essere riconosciuto e ricordato; in tutto questo si può indovinare il desiderio umano di eternità. C'è chi pensa all'immortalità dell'anima; ma c'è chi intende l'immortalità come reincarnazione; c'è, infine, chi di fronte al fatto certo della morte decide di impegnarsi al massimo per ottenere il benessere materiale o il riconoscimento sociale: beni che non saranno mai sufficienti, perché non saziano e non dipendono solo dalla propria volontà. In questo il cristiano è realista, perché sa che la morte è la fine di tutti i sogni vani dell'uomo.

Nel dilemma tra la morte e l'immortalità, il cristiano ha la certezza che Dio gli ha dato la vita creandolo a sua immagine e somiglianza (cfr *Gn* 1, 27); sa che quando prova l'angoscia della morte che si avvicina, Cristo agisce in lui, trasformando le sue pene e la sua morte in forza corredentrica. Ed è sicuro che lo stesso Gesù, che ha servito, imitato e amato, lo riceverà in Cielo, colmandolo di gloria dopo la sua morte. La grande e gioiosa verità della fede cristiana è che, per la fede in Cristo, l'uomo può con certezza vincere l'ultimo nemico (1 *Cor* 15, 26), la morte, aprendosi alla visione perpetua di Dio e alla risurrezione del corpo alla fine dei tempi, quando tutte le cose si saranno compiute in Cristo.

La vita non termina qui; siamo sicuri che il sacrificio nascosto e la donazione generosa hanno un senso e un premio che, per la magnanima misericordia di Dio, vanno ben oltre quello che l'uomo potrebbe sperare con le sue sole forze. Se qualche volta ti inquieta il pensiero di nostra sorella morte, perché ti vedi così piccola cosa, fatti animo e considera: che cosa sarà il Cielo che ci attende, quando tutta la bellezza e la grandezza, tutta la felicità e l'Amore infiniti di Dio si riverseranno nel povero vaso d'argilla che è la creatura umana, per saziarla eternamente, sempre con la novità di una felicità nuova?

Benché sia certo che la novità cristiana si riferisce principalmente all'altra vita, all'aldilà, la Chiesa insegna che la novità della Risurrezione di Cristo è già presente, in qualche modo, sulla terra. Per quanto l'universo possa durare così come lo conosciamo, siamo già "negli ultimi tempi", sicuri che il mondo è stato redento, perché Cristo ha sconfitto il peccato, la morte, il demonio.

Il regno di Dio è in mezzo a voi (*Lc* 17, 21); *in mezzo* non solo come una presenza esterna, ma anche *dentro* al credente, nell'anima in grazia, con una presenza reale, attuale, efficace, anche se non ancora del tutto visibile e completa. *Già dunque è arrivata a noi l'ultima fase dei tempi* (cfr 1 *Cor* 10, 11). *La rinnovazione del mondo è irrevocabilmente acquisita e in certo modo realmente anticipata in questo mondo; difatti la Chiesa già sulla terra è adornata di vera santità (...). Siamo chiamati figli di Dio, e lo siamo veramente* (cfr 1 *Gv* 3, 1), *ma non siamo ancora apparsi con Cristo nella gloria* (cfr *Col* 3, 4), *nella quale saremo simili a Dio, perché lo vedremo qual è* (*Gv* 3, 2) (Concilio Vaticano II, Cost. Lumen gentium, n. 48).

La Chiesa è depositaria sulla terra della presenza anticipata del regno di Dio; cammina quaggiù come pellegrina, ma tutto il potere salvifico di Dio agisce già in qualche modo nel tempo presente, per mezzo della parola rivelata e dei sacramenti, specialmente dell'Eucaristia, potere salvifico che si manifesta anche nella vita santa dei cristiani, che vivono **nel mondo, senza essere mondani** (cfr *Gv* 17, 14). Il cristiano è davanti al mondo e nel mondo, *alter Christus, ipse Christus*; un altro Cristo, lo stesso Cristo: si stabilisce così una certa polarità nella vita della Chiesa e di ogni credente, tra il momento presente – occasione di accogliere la grazia – e la pienezza finale, tensione che ha molte conseguenze per la vita del cristiano e per la comprensione del mondo.

Parti anima cristiana

Il 2 novembre la Chiesa ci invita a visitare i cimiteri perchè, ricordando i morti, si ricordi anche che la stessa sorte toccherà anche a noi. Quelli che dormono nel cimitero furono come ora siamo noi, ma anche noi saremo come sono loro. Sappiamo che molti di loro furono chiamati improvvisamente. Non pochi morirono per incidenti vari. Qualunque sia il genere della nostra morte non va dimenticato che con essa ogni cristiano compie il suo passaggio in Cristo. Col Battesimo muore in Cristo, con la morte e la risurrezione, risusciterà con Lui.

San Carlo Borromeo, in un quadro raffigurante la morte con la falce in mano, fece togliere la falce e fece mettere una chiavina d'oro; perché, diceva il santo, la morte chiude la porta del tempo e apre quella dell'eternità, chiude il periodo della prova e apre quello della gioia. Infatti, la chiesa celebra l'anniversario della morte dei Santi come giorno del loro natale, della loro nascita al cielo. La liturgia dice: "parti, anima cristiana, da questo mondo nel nome di Dio Padre che ti ha creato; nel nome di Gesù Cristo, Figlio di Dio che ha patito per te; nel nome dello Spirito Santo che in te è stato effuso, nel nome della santa e gloriosa Vergine Maria".

Nel Vecchio Testamento la morte appariva la maestosa giustiziera, colei che metteva fine alle cattive azioni degli empi e premiava i perseguitati. Gesù, più volte, mette in guardia gli indifferenti: "Che cosa ti giova conquistare il mondo se poi perdi l'anima?" L'insensato dice: "I miei granai sono pieni, la mia cantina è ricolma di ottimi vini, il mio gruzzolo è pingue. Cosa farò dunque? Mi rinchiuderò nei miei possedimenti e me la godrò": "Stolto - dice Dio - questa notte morirai e le tue ricchezze a chi andranno?" Alle cinque vergini stolte che non hanno saputo vigilare, lo sposo risponde: "In verità vi giurate dunque perché non l'ora".

San Tommaso dice che ciarsarsi come persona singola e Perciò anche il giudizio sul plice: uno subito dopo la rò come persona singola, l'alnel quale viene giudicato comumana. Nella Bibbia è meuniversal, però si parla assai particolare. Al buon ladrone stesso sarai con me nel mio



fine del mondo per giudicarlo, lo giudicherà subito dopo la morte e subito avrà il premio. Così Lazzaro appena morto sarà portato nel seno di Abramo; il ricco Epulone sarà precipitato nell'inferno.

Gesù ha paragonato il regno dei cieli a un tesoro nascosto, per comprare il quale il buon mercante vende tutto ciò che ha. Quest'uomo non guarda a sacrifici, perchè sa che avrà una grandissima ricompensa quando sarà in possesso del tesoro nascosto. Questo tesoro è la vita eterna e l'uomo saggio osa tutto, rinuncia a tutto pur di conquistarla.

Perchè la nostra fiducia in Dio porti frutti di bene, deve essere sostenuta da un santo timore di Dio. Tutti gli Ebrei usciti dall'Egitto passarono il Mar Rosso a piedi asciutti, furono guidati di giorno, da una colonna di nubi e di notte da una colonna di fuoco. Tutti furono nutriti dalla manna e dalle quaglie e tutti furono dissetati dall'acqua miracolosa scaturita dalla roccia e, grazie a Dio, entrarono nella terra promessa. Invece Cafarnao, Corazin e Betsaida udirono le parole di Gesù e videro i suoi miracoli, ammirarono Gesù, tanto da volerlo fare re, eppure non fecero fruttificare ciò che videro e ciò che udirono. Al giudizio universale - dice Gesù - saranno trattati con più severità di Sodoma e Gomorra, perchè non hanno avuto rispetto della presenza di Dio.

Nella Bibbia spesso è messa in luce la necessità del giudizio. La ragione e la fede esigono che le azioni più segrete, che hanno offeso Dio ed hanno nociuto al prossimo, debbono essere conosciute da tutti e condannate. Così le azioni buone, anche le più segrete, che hanno onorato Dio e giovato al prossimo devono essere lodate da tutta l'umanità. Già il profeta Isaia aveva detto che il giorno del giudizio "è contro ogni esaltato per umiliarlo, e contro tutti i cedri del Libano alti e sublimi" (2, 12-13)

scun uomo può considerare come parte della società. suo conto deve essere durante la morte per quello che opero alla fine del mondo, me membro della società gli specificato il giudizio spesso anche del giudizio Gesù risponde: "Oggi regno". Non aspetterà alla

scun uomo può considerare come parte della società. suo conto deve essere durante la morte per quello che opero alla fine del mondo, me membro della società gli specificato il giudizio spesso anche del giudizio Gesù risponde: "Oggi regno". Non aspetterà alla

PROGRAMMA NOVEMBRE

NOVEMBRE 2017

1 NOVEMBRE ORE 8.30,10.00,11.30,18.00

2 NOVEMBRE ORE 09.00 CESARINA, 18.00 PARROCCHIA

Da Venerdì 3 a Sabato 11 OTTAVARIO DEI FEDELI DEFUNTI

Ore 16.30 Preghiera del Vespro ore 17.00 Santa Messa

Dal 3 al 5 Defunti Famiglie Coazzo/Cesarina

Dal 6 al 9 Defunti Famiglie Nomentana

Dal 9 all'11 Defunti Famiglie Casal Monastero Vecchio Consorzio

3 NOVEMBRE ORE 08. SANTA MESSA ORE 17.00 FORMAZIONE CATECHISTI

INCONTRO FAMIGLIE DEI MALATI: MESE DEI DEFUNTI

Nei giorni 3,6,8,10,13,15,20,23 alle ore 10.00 Unzione degli Infermi (Prima Statio).

2,9,16,23,30 NOVEMBRE ORE 16.30 CENACOLO ALLO SPIRITO SANTO

11 novembre ELITE ORE 08.30 ALLE 19.30 RACCOLTA ALIMENTARE

PREPARIAMO LA PRIMA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

12 novembre ORE 10.00 S.MESSA A S.GIUSEPPE A CESARINA. CENTENARIO DELLA DEDICAZIONE GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO – BENEDIZIONE DEI CAMPI.

(La S.Messa non verrà celebrata alle ore 10.00 In Parrocchia)

13 novembre ore 08 s.messa ore 17.00 catechesi:NOVISSIMI:dimenticati?

18 novembre ore 16.00 Consiglio Pastorale consegna del Messaggio I Giornata dei Poveri. Laboratorio del Consiglio.

19 NOVEMBRE PRIMA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI.

MESSAGGIO PAPA FRANCESCO CONSEGNATO A TUTTE LE CELEBRAZIONI .

23 NOVEMBRE ORE 16.30 ADORAZIONE E RINGRAZIAMENTO
PER L'ANNO LITURGICO VISSUTO

26 NOVEMBRE ORE 10.00 VESTIZIONE DEI CHIERICHETTI – Consegna del Programma del Centenario della Dedicazione alla Comunità Parrocchiale

26 NOVEMBRE ORE 11.00 INCONTRO FAMIGLIE E GENITORI RAGAZZI.

27 NOVEMBRE ORE 08.00 SANTA MESSA ORE 17.00 CENTRI D'ASCOLTO

30 NOVEMBRE ORE 17.30 NOVENA IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA

100
100

FORMAZIONE CATECHISTI

3 novembre ore 17.00



GESU' NAZARENO IL SANTO DIO
VANGELO DI MARCO

100
100

CATECHESI ADULTI ESCATOLOGIA CRISTIANA



NOVISSIMI: DIMENTICATI?

13 NOVEMBRE ORE 17.00

100
100

RACCOLTA ALIMENTARE
non amiamo a parole ma con i fatti
IN PREPARAZIONE ALLA GIORNATA DEI POVERI



11 NOVEMBRE 2017

ELITE NOMENTANA

100
100

LETTERE CHE TI CAMBIANO

27 NOVEMBRE 2017 ORE 17.00



"ALL'ANGELO DELLA CHIESA DI EFESO"

CENTRI D'ASCOLTO

100

GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO



12 novembre ore 10.00 s.giuseppe
Celebrazione e Benedizione

100
100

NON LASCIAMOLI SOLI



INCONTRO FAMIGLIE E GENITORI

ZAPPING: FA MALE AL DITO
DOMENICA 26 ORE 11.00

100
100

TRA LE CASE DELLA GENTE



con i nostri malati

3,6,8,10,13,15,20,23

NOVEMBRE ore 10.00

UNZIONE DEGLI INFERMI